

Conclusioni del 58° Convegno Nazionale del CNS Catania 18 – 22 novembre 2024

Carissimi,

al termine del 58° Convegno ed Assemblea annuale del CNS, voglio lodare e ringraziare Dio e la Vergine Maria insieme a voi, per l'opportunità che ci è stata offerta di ritrovarci a fare esperienza di comunione e fraternità, di dialogo e riflessione, di ascolto e interiorizzazione sul tema del "Carisma dei Santuari di fronte alle sfide che ci attendono nell'evangelizzazione".

Necessità di una nuova inculturazione del Vangelo

Nel raccogliere e sintetizzare quanto ascoltato e riflettuto insieme, credo che sia opportuno, a mio avviso, ripensare un nuovo approccio per una evangelizzazione che renda possibile una più sistematica e accessibile inculturazione del Vangelo negli ambienti sociali ed ecclesiali che viviamo, attraverso un rinvigorito fervore dei protagonisti dell'evangelizzazione ed uno slancio maggiore nel trasmettere la fede in Gesù.

Con uno sguardo al passato, già la Commissione Teologica Internazionale, nel lontano 1988, pubblicava il documento su "Fede e Inculturazione", preparato in collaborazione con l'allora Pontificio Consiglio della Cultura. Al n. 11 del documento si affermava: «Il processo d'inculturazione può essere definito come lo sforzo della Chiesa per far penetrare il messaggio del Cristo in un dato ambiente socio-culturale, chiamando questo a crescere secondo tutti i valori propri, quando questi siano conciliabili col Vangelo.»

Il termine inculturazione include l'idea della crescita, del reciproco arricchimento delle persone e dei gruppi. Posto il fatto dell'incontro con il Vangelo in un determinato ambiente sociale ed ecclesiale, abbiamo bisogno di rievangelizzare anche i nostri fedeli e cristiani che ci frequentano.

L'inculturazione diviene l'incarnazione del Vangelo nella vita personale dei singoli, nelle culture e tradizioni locali e, allo stesso tempo, l'introduzione di queste culture e tradizioni nella vita della Chiesa. Per far sì che tutto ciò si possa realizzare, abbiamo bisogno di un continuo dialogo all'interno delle nostre comunità, e tra le istituzioni culturali e sociali, nei vari ambienti di vita, per un paziente e fiducioso ascolto di tutte le fasce etarie, come in una costante opera missionaria, sullo stile sinodale e di una Chiesa in uscita, così come ci parlano i documenti magisteriali di Papa Francesco.

Abbiamo bisogno di allargare il campo per far sì che questa nuova inculturazione del Vangelo, che ha a cuore la trasmissione della fede in Gesù e nell'incontro reale con Lui, diventi il motivo conduttore, per un nuovo approccio all'evangelizzazione stessa. Se vogliamo rispondere alle sfide dell'uomo moderno è importante passare da un'evangelizzazione ad intra, che richiede una conversione personale necessaria, ad una evangelizzazione ad extra, di testimonianza evangelica. che come affermava San Giovanni Paolo II, solo una Chiesa evangelizzata può evangelizzare e, conseguentemente, realizzare la promozione umana integrale.

Solo una Chiesa evangelizzata può evangelizzare.

Si tratta, quindi, di aiutare i cristiani che hanno ricevuto i sacramenti a diventare cristiani evangelizzati, cioè vale a dire, ad avere una relazione personale con Cristo. Questa relazione personale con Cristo è sottolineata da molti, è lo scopo di ogni evangelizzazione, e allo stesso tempo, l'incontro reale con Gesù, come vera persona, è la condizione per diventare evangelizzatori. Ecco perché ci viene chiesto di non separare in nessun caso la nuova evangelizzazione o evangelizzazione "continua" dall'evento di Cristo stesso: essere cristiani, è innanzitutto un incontro con una persona, la persona di Gesù. Per questa ragione, la "continua" evangelizzazione non potrà mai essere riassunta in modo semplicistico in un programma o in alcuni orientamenti pastorali.

In questo contesto è importante trovare, in sinergia con tutte le altre istituzioni ecclesiali, nuove e peculiari modalità/strategie da concretizzare, per far penetrare la luce del Vangelo nelle mentalità e negli ambienti di vita, segnati ormai dall'indifferenza religiosa e da un galoppante agnosticismo.

Sappiamo che queste correnti di pensiero tendono a diffondersi ovunque penetri la modernità. Con discernimento e fiducia, dobbiamo impegnarci, come Chiesa e come missionari inviati a guidare i nostri Santuari, ad annunciare Cristo con la stessa forza e luce che sono dentro i diversificati e straordinari carismi che caratterizzano la ricchezza spirituale di ogni singolo santuario, segni di una costante e speciale presenza di Dio tra gli uomini.

Papa Francesco parlando dell'inculturazione, afferma che "la libertà dal peccato e dalla morte, che la passione e risurrezione di Gesù ci hanno donato, non entra mai in conflitto con le culture, con le tradizioni che abbiamo ricevuto", ma anzi "immette in esse una nuova libertà, una novità liberante, quella del Vangelo". Un' inculturazione – dice il Papa - grazie alla

quale “il Vangelo prende la cultura nella quale vive la comunità cristiana e parla di Cristo, ma con quella cultura”.

Viviamo oggi in una cultura segnata dalla laicizzazione delle istituzioni e dalla secolarizzazione delle mentalità, per cui dobbiamo avere uno sguardo di speranza sul mondo e di non pensare che una cultura secolarizzata sia meno adatta al Vangelo rispetto ad una cultura sociologicamente cristiana.

Che significa allora annunciare il Vangelo in questa situazione? Significa che l'evangelizzazione appare come un processo complesso di assunzione di elementi culturali per un annuncio udibile, credibile e pensabile. Questo richiede sempre un ripensamento delle modalità dell'annuncio del Vangelo, il Vangelo di sempre, ma continuamente riaffermato dalla comunità che lo annuncia, una nuova riformulazione ed un rinvigorito annuncio. In questo caso, è il termine “dialogo” a prevalere, perché è nel dare (dialogo) e nel ricevere (ascolto) che si arricchiscono sia il testimone che annuncia che colui che ascolta la Parola. Senza testimonianza non c'è annuncio evangelico che raggiunga il cuore delle persone; senza fedeltà alla tradizione non si annuncia il Vangelo, ma se stessi; senza mediazione culturale, il Vangelo non sarà percepito dai cristiani né come “bella notizia” né come “appello alla conversione”.

Sfide e difficoltà da sostenere per una evangelizzazione continua

Premessa

Una delle grandi sfide cui accennavo nel saluto iniziale è l'annuncio di Cristo dinanzi alla cultura digitale dei giovani. Come annunciare Cristo, e di conseguenza una libertà dinamica e non statica della fede, di fronte ai giovani che sono immersi tra tecnologia e continua trasformazione della cultura digitale stessa? Papa Francesco ricorda, che la cultura digitale dei giovani “è per sua stessa natura in continua trasformazione”, e oggi “siamo chiamati ad annunciare il Vangelo” in un momento “di grande cambiamento culturale, dove una tecnologia sempre più avanzata sembra avere il predominio”. Non possiamo certo “pretendere di parlare della fede come si faceva nei secoli passati”, perché “rischieremmo di non essere più compresi dalle nuove generazioni”.

“La libertà della fede cristiana non indica una visione statica della vita e della cultura, ma dinamica. Non pretendiamo, pertanto, di avere il possesso della libertà. Abbiamo ricevuto un dono da custodire. Ed è piuttosto la libertà

che chiede a ciascuno di essere in un costante cammino, orientati verso la sua pienezza.

Siamo quindi nella “condizione di pellegrini”, viandanti, in un continuo esodo – dice il Papa -, liberati dalla schiavitù, impregnati dal dono di Gesù “per camminare verso la pienezza della libertà”. Il Signore ci ha liberati dalla schiavitù gratuitamente, e ci ha messo sulla strada per camminare nella piena libertà”.

Ma abbiamo altre sfide e difficoltà da affrontare nell’evangelizzazione “continua”, che dovranno essere presenti nella nostra riflessione e nel nostro ministero e apostolato, e che ora sottolineerò.

1) Pastorale missionaria

La prima sfida che deve plasmare la pastorale dei santuari, è la creazione di una vera e propria “**pastorale missionaria**” (vedi l’*Instrumentum laboris* del Sinodo dei Vescovi “Come essere Chiesa sinodale missionaria”, conclusosi nel mese di Ottobre 2024), una pastorale che sia di aiuto ai fedeli e pellegrini, per sfruttare questi tempi difficili, come un’opportunità per approfondire la propria fede, **per sentirsi responsabili dell’annuncio del Vangelo**. Quindi si tratta di suscitare un nuovo dinamismo missionario in tutti i cattolici in cui la fede diminuisce: credono meno in Dio, nell’esistenza dell’anima, nella vita dopo la morte, in Gesù Cristo come Salvatore. La loro vita di preghiera è molto debole. Gli stessi credenti possono essere un ostacolo all’annuncio quando la loro vita risulta in contraddizione con la fede. Anche la mancanza di vocazioni, di laici formati all’evangelizzazione, rappresenta un handicap in questo campo.

La sfida della missione è quella di trovare risposte efficaci, tra cui la frequentazione di Cristo in seno alla Comunità che diviene la sorgente della vita missionaria autentica.

Dobbiamo liberare una Chiesa troppo appesantita dalla burocrazia e dalle procedure, “*che sia capace di nutrire le relazioni, quale elemento necessario per tenere vive le appartenenze e permettere uno scambio di doni che arricchisce la stessa missionarietà della comunità dei credenti. ... La sinodalità si attua attraverso reti di persone, comunità, organismi e un insieme di processi che consentono un effettivo scambio di doni tra le Chiese e il dialogo evangelizzatore con il mondo*”. (*Instrumentum laboris*: Come essere Chiesa sinodale missionaria pp. 15-16)

2) Mezzi per una pastorale missionaria: pietà popolare e pellegrinaggi

Una seconda sfida importante nell'evangelizzazione di oggi riguarda i mezzi da utilizzare. Per esempio, i luoghi abituali della proposta della fede sono sempre meno frequentati. Una vera conversione è necessaria affinché i Santuari come anche le Parrocchie diventino sempre più luoghi missionari.

E' opportuno che i luoghi santificati dalla presenza di Dio, della Vergine Maria e dei Santi, siano sempre più attraenti nella proposta e nelle iniziative spirituali proprie di ogni santuario, per rinforzare il cammino di fede dei pellegrini e dei fedeli, insomma bisogna offrire qualcosa da "vedere" in termini di preghiera, spazi di silenzio e di sacralità a coloro che giungono in pellegrinaggio in modo indipendente o che diciamo: "Venite e vedete".

I giovani, ad esempio, sono alla ricerca di una domenica che sia sempre più un 'avvenimento cristiano. Si spostano per incontrarsi là dove c'è da vivere e da festeggiare. Non solo, ma quanto è importante l'opportunità missionaria costituita dalla pietà o religiosità popolare e dagli inviti ai pellegrinaggi o cammini spirituali. Questi aspetti rappresentano un'importante risorsa per la Chiesa, non solo come espressione di fede, ma anche come mezzi per mantenere viva la spiritualità, la solidarietà e la fraternità in un contesto segnato dall'indifferenza umana e religiosa. In un mondo dove le pratiche religiose tradizionali sono spesso marginalizzate, i luoghi di pellegrinaggio, come i Santuari, continuano ad essere centri di incontro con la fede e la spiritualità profonda. Essi continuano ad essere spazi privilegiati per una riflessione intima e personale, ma anche per un'esperienza comunitaria che richiama alla memoria la dimensione storica e culturale della religiosità popolare.

La pietà popolare, pur nel suo aspetto talvolta semplice e spontaneo, ha il potere di coinvolgere una vasta parte della popolazione che potrebbe non essere raggiunta attraverso i più consueti mezzi di evangelizzazione. Essa si radica nella cultura e nella tradizione locale, ma anche nella capacità di esprimere un bisogno di sacro che trascende le forme della religiosità istituzionale.

I pellegrinaggi, in questo senso, non sono solo occasioni di devozione, ma momenti che rinvigoriscono la fede personale e collettiva, permettendo ai credenti di confrontarsi con la propria spiritualità in un contesto che li aiuti a riscoprire la bellezza e la profondità del cammino cristiano.

Tuttavia, come sottolineato, è fondamentale che queste esperienze siano accompagnate da un'attenta e consapevole cura e vigilanza, sia nella loro preparazione che nel loro svolgimento. La vigilanza è necessaria per evitare

che, col passare del tempo, il loro significato profondo venga ridotto a mero folklore o a una tradizione che perda la sua vitalità religiosa.

La Chiesa deve saper custodire e promuovere questi momenti della pietà popolare con discernimento, integrandoli in un percorso di crescita spirituale autentica, curando la formazione dei pellegrini e la riflessione teologica sulla dimensione spirituale dei cammini devozionali/religiosi e sui temi sociali ed ecclesiali della vita odierna.

In conclusione la pietà popolare e i pellegrinaggi rappresentano una grande opportunità missionaria per contrastare la secolarizzazione, ma allo stesso tempo richiedono una cura attenta ed una continua valorizzazione per evitare che diventino forme di spiritualità vuote. Se ben preparati e accompagnati, possono diventare una risorsa per mantenere viva la fede e rinnovare il legame tra le persone e la Chiesa.

3) Rinnovare la catechesi e la pastorale dei sacramenti

Una terza sfida consiste nel rinnovare la catechesi e la pastorale dei sacramenti, per farne dei veri luoghi di evangelizzazione. In tanti sottolineano purtroppo la debolezza della catechesi. **Abbiamo bisogno di un rinnovamento “apologetico”**. Come cristiani siamo chiamati a dare prova e testimonianza per cui crediamo e meditiamo che Gesù è Dio uomo, Dio incarnato, morto e risuscitato dai morti.

Greg Pritchard, apologeta cristiano, descrive l'apologetica come *“esplicitamente e fondamentalmente cristiana. L'apologetica è o dovrebbe essere una forma di amore cristiano [...] Noi dobbiamo amare abbastanza da ascoltare, da porre delle domande, da rispondere alle domande, da sfidare a diventare veri ricercatori di verità, da sollecitare ed esaminare le affermazioni di Cristo [...] L'apologetica è un'applicazione della leadership cristiana, che comprende una modalità di vita biblica”*.

Così l'apologetica descrive la pratica di un cristiano e fornisce una ragione o una giustificazione per il loro credo in Dio e la fiducia nella veridicità del Vangelo, quando ciò viene richiesto sia in un contesto dove ci si pone domande, che in un colloquio evangelico presso qualche università, o in qualsiasi altro luogo comune. Dobbiamo evangelizzare sempre più nei luoghi della quotidianità e della vita dei nostri fedeli cristiani.

4) Santità proposta come unica e continua evangelizzazione

Una quarta sfida riguarda l'immagine che la Chiesa dà di sé stessa al mondo e alla comunità civile. Dinanzi ai tanti mali che l'affliggono, ha un urgente bisogno di testimonianza di Santi. Quindi **la Santità proposta come unica e continua evangelizzazione**, dove il carisma dei Santuari,

luoghi per eccellenza della spiritualità e santità divina, esprime la forza e la bellezza della fede in Dio, attraverso la testimonianza di uomini e donne che hanno vissuto e rappresentato la paternità di Dio in molteplici espressioni e contesti pastorali e sociali. La Vergine Maria e i Santi possono diventare punti di riferimento della nostra vita cristiana e del nostro agire ecclesiale e missionario.

5) Reciprocità tra evangelizzazione e promozione umana

Infine una quinta ed ultima sfida è quella di rinnovare la reciprocità tra "evangelizzazione e promozione umana", attraverso nuove proposte culturali e traduzioni pratiche anche in ambito sociopolitico, memori che la dottrina sociale della Chiesa non solo è "un capitolo della teologia", ma anche uno "strumento di evangelizzazione" (vedi Centesimus annus n. 54 s). In questo percorso è importante scegliere la via privilegiata della riconciliazione e del dialogo, della fraternità e della solidarietà.

La spiritualità della misericordia in vista del Giubileo

Carissimi siamo ormai prossimi a vivere l'Anno Santo del 2025. Sento la necessità di riprendere con voi il tema della Spiritualità della Misericordia. Papa Francesco, il 15 marzo scorso, rivolgendosi ai partecipanti della Plenaria del Dicastero per l'Evangelizzazione, accennando alla pastorale dei Santuari ci diceva che in essa deve brillare costantemente **la spiritualità della misericordia, come contenuto fondamentale dell'opera di evangelizzazione**. *“La misericordia di Dio – così affermava - non viene mai meno e noi siamo chiamati a testimoniare e a farla, per così dire, circolare nelle vene del corpo della Chiesa. Dio è misericordia: questo messaggio perenne è stato rilanciato con forza e modalità rinnovate da San Giovanni Paolo II per la Chiesa e l'umanità all'inizio del terzo millennio. La pastorale dei Santuari - continua Papa Francesco - richiede di essere impregnata di misericordia, perché quanti giungono in quei luoghi vi possano trovare delle oasi di pace e serenità”. Poi accenna ai Missionari della misericordia, essi “con il loro servizio generoso al Sacramento della Riconciliazione, offrono una testimonianza che dovrebbe aiutare tutti i sacerdoti a riscoprire la grazia e la gioia di essere ministri di un Dio che perdona sempre e senza limiti. Ministri di Dio, di un Dio che non solo attende, ma va incontro, va in cerca, perché è Padre misericordioso, non padrone, è buon Pastore, non mercenario, ed è pieno di gioia quando può accogliere una persona che ritorna, oppure la ritrova mentre va errando nei suoi labirinti (cfr Gv 10; Lc 15). Quando l'evangelizzazione è compiuta con l'unzione e lo stile della misericordia trova*

maggior ascolto, e il cuore si apre con più disponibilità alla conversione. Si è toccati, infatti, in ciò di cui sentiamo di avere più bisogno, cioè l'amore puro, gratuito, che è sorgente di vita nuova.”

Credo che dall'insegnamento magisteriale del Santo Padre possiamo raccogliere una precisa e chiara indicazione: non ci può essere una vera pastorale di evangelizzazione se non siamo plasmati di misericordia e diventiamo a nostra volta missionari di misericordia.

Mi ricollego alla figura del missionario della misericordia, creata in occasione del Giubileo straordinario della misericordia del 2016, al quale vengono concesse dal Papa ampie facoltà per l'assoluzione dei peccati, anche di quei peccati che comportano una censura riservata alla S. Sede. Il missionario della misericordia dice il Papa è *“un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio ... Sono sacerdoti, a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati riservati alla Sede Apostolica, perché sia evidente l'ampiezza del loro mandato”* (Misaericordiae Vultus, 18). La nomina è riservata esclusivamente al Santo Padre, il quale ha affidato al Dicastero per l'Evangelizzazione il particolare servizio di accompagnare l'esercizio del loro ministero, promuovendo e sostenendo la loro formazione, e offrendo criteri di azione pastorale. Le candidature per questo specifico ministero della riconciliazione possono essere presentate al Dicastero dai Vescovi e dai rispettivi Superiori degli Ordini e Congregazioni religiose.

Ad oggi sono presenti in tutto il mondo 1040 Missionari della Misericordia. Il Santo Padre esprime il desiderio di continuare a promuovere questo prezioso ministero. Siamo invitati tramite i nostri legittimi Superiori, a fare richiesta di un missionario della misericordia per i nostri Santuari, per assicurare la presenza di un confessore che abbia ampi poteri nel sacramento della Penitenza. Certamente deve essere un sacerdote o confessore disponibile ad animare anche iniziative specifiche legate alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione e alla predicazione della Misericordia divina, così da ottenere maggiori frutti spirituali durante l'Anno giubilare e affermare la perenne e infinita indulgenza di Dio verso il suo popolo. Questo ministero può essere una nuova e chiara opportunità di conversione pastorale ed ecclesiale per i Santuari del nostro Paese.

E' la misericordia di Dio che ci apre la porta al *Giubileo Ordinario* della Chiesa *“Pellegrini di Speranza”*. Come previsto dalle norme della Penitenzieria Apostolica sulla concessione dell'Indulgenza plenaria, del 13 maggio scorso, sia le cattedrali che le basiliche minori, i santuari mariani e i santuari o chiese scelte dai singoli vescovi, diventeranno mete giubilari

per accogliere i pellegrini e accostarsi al dono dell'indulgenza, che permetta di riscoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. *“Non è un caso - dice la Bolla d'indizione del Giubileo (Spes non confundit n. 23) - che nell'antichità il termine misericordia fosse interscambiabile con quello dell'indulgenza, proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini”*. Impegniamoci per far vivere questo Anno di grazia ai nostri fedeli, con fiducia e speranza, alla luce della Parola di Dio e della sua perenne Misericordia.

Giubileo, pellegrini di Speranza

Il Giubileo Ordinario della Chiesa sarà un Giubileo in cui dovrà emergere la forza della *Speranza*, cioè sentirsi in cammino come fratelli e sorelle che credono e sperano in Dio, vivendo e testimoniando la speranza, virtù impregnata di fiducia, attesa e conversione, che ci porta a contemplare il mistero di Dio nella nostra vita e ad affidarci unicamente a Lui.

Il Papa rivolgendosi a tutti coloro che si adopereranno per la buona riuscita del Giubileo scrive: *“Vi ringrazio e sono certo che tanta fatica porterà i suoi frutti. L'accoglienza dei pellegrini ha bisogno di esprimersi, oltre che nelle opere strutturali e culturali, che sono necessarie, anche nel consentire loro di vivere l'esperienza di fede, di conversione e di perdono, incontrando una comunità viva che ne dà testimonianza gioiosa e convinta”*.

Questo è l'augurio che ci scambiamo reciprocamente per l'inizio dell'Anno Santo, che questo anno di grazia possa rinnovarci e farci sentire tutti in cammino, come popolo santo di Dio, come pellegrini di speranza.

Ringrazio nuovamente coloro che si sono adoperati per l'ottima riuscita di questo Convegno, in particolare i Consiglieri del Direttivo Nazionale, i Delegati delle Regioni, il Vice Presidente don Pasquale, il segretario don Paolo, il delegato della Sicilia don Francesco e il dr. Michele Mancini, per essermi stati accanto nella programmazione e organizzazione del convegno, per l'impegno e le energie profuse. Grazie di cuore a ciascuno di loro.

Infine il nostro ringraziamento corale ai relatori del Convegno: l'Assistente Ecclesiastico Mons. Domenico Sorrentino, il Cardinale Matteo Zuppi presidente della CEI, l'Arcivescovo di Catania Mons. Luigi Rennà, il Vescovo di Acireale mons. Antonino Raspanti, Don Carmelo Torcivia e Don Franco Di Natale.

E per concludere un ringraziamento a tutti voi carissimi confratelli sacerdoti e operatori laici, che in diverso modo siete l'asse portante della

vita e delle attività del CNS, e il compimento della pastorale dei Santuari nei singoli territori del nostro Paese.

Terminiamo con la preghiera allo Spirito Santo, perchè ci sostenga durante l'Anno Giubilare, guidi le nostre vite, le nostre storie, il nostro ministero e apostolato e ci renda veri missionari di misericordia:

Preghiera

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo.

Sentiamo il peso delle nostre debolezze, ma siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, vieni nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire, compi tu stesso quanto da noi richiesto.

Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni, perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo, hai un nome santo e glorioso.

Non permettere che sia lesa da noi la giustizia, tu che ami l'ordine e la pace. Non ci faccia sviare l'ignoranza.

Non ci renda parziali l'umana simpatia, non ci influenzino cariche e persone; tienici stretti a te e in nulla ci distogliamo dalla verità.

Fa' che riuniti nel tuo santo nome, sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme, così da fare tutto in armonia con te, nell'attesa che, per il fedele compimento del dovere, ci siano dati in futuro i premi eterni. Amen.

Grazie ed un arrivederci a Torino per il prossimo Convegno Nazionale del 2025, Anno Santo di riconciliazione e di indulgenza.